

Straordinaria testimone

Il fatto straordinario è che Liliana Segre riesce ad essere una persona allegra, conviviale, provvista d'autoironia e senso dell'umorismo, desiderosa di godersi la sorpresa di ogni incontro scaturito dalla sua rinascita.

Ben protetta dal suo essere una elegante signora della borghesia milanese, con voce ferma e con rara proprietà di linguaggio offre testimonianza vivente di cosa sia il bene, intanto che ci racconta il male. In questo senso è una testimone straordinaria.

Ogni sopravvissuto alla Shoah che ha trovato la forza di raccontare, sia ben chiaro, merita la nostra gratitudine perché ci narra l'inenarrabile, ci spiega l'inspiegabile con cui è doveroso confrontarsi, perché è successo e dunque potrebbe ripetersi. Ma la speciale empatia con cui Liliana Segre riesce, delicatamente, a instaurare una relazione profonda con chi l'ascolta - non importa se bambino, ragazzo o adulto - rende indimenticabili gli incontri a cui da anni, pazientemente, si sottopone.

Godendo il privilegio della sua amicizia, più volte mi sono chiesto se non costituisse una forzatura, una strumentalizzazione impropria, chiederle di paragonare la sua tragica vicenda a quella dei perseguitati di oggi. Ma lei, divenuta senatrice a vita senza mai essersi voluta occupare pubblicamente di politica, su questo delicato raffronto non ha esitazioni a pronunciarsi.

“Sono stata anch'io una clandestina”, usa ripetere, “io so cosa vuol dire essere respinti, io ho assaggiato il sapore amaro dell'indifferenza”.

Sono lieto che abbia fatto sentire la sua voce in una indimenticabile serata a Bergamo. Credo e spero che risuonerà nel tempo.

Gad Lerner